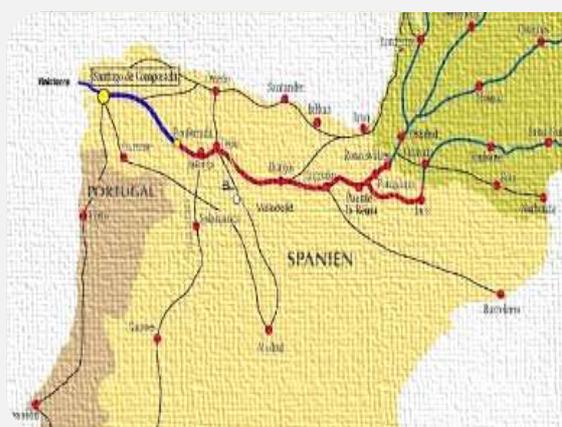


IL «CAMMINO COMPOSTELANO»

2. Pellegrini sul «Cammino delle stelle»



Maria Rattà

La simbologia della Via Lattea era di facile comprensione, ai tempi dell'*Historia Turpini*, ma lo è un po' meno oggi. «Molti popoli antichi l'hanno intesa come la strada del cielo e non pochi come la via dei morti per raggiungere (a Occidente) il loro ultimo destino.

Nel mondo cristiano è detta Ponte delle Anime, Scala di San Giacomo di Galizia, o la Strada o Cammino di San Giacomo perché, accompagnate da tale Santo, tutte le anime devono salire lungo questo cammino dopo la morte. Essa è formata di spade, pugnali, coltelli, chiodi, spine e rovi nudi e irti sui quali l'anima cammina durante e dopo l'agonia. Questo grande dolore dura anche a lungo, secondo la gravità, il peso di colpe dell'anima che, tutta purificata, finalmente arriva alle porte del Paradiso. San Giacomo, con bordone e cappello da viaggiatore, accompagna il defunto confortandolo, quindi lo conduce aiutandolo e lasciandolo alla fine del cammino.



È detta anche Ponte delle Anime secondo la credenza che sia il grande ponte tra il cielo e la terra che congiunge quello a questa. Sarebbe il punto più difficile che devono passare le anime per salire al Cielo. Realmente è la sintesi della vita umana tradotta in un'immagine fantastica in modo che ogni pellegrino della terra guardando il cielo ricordi che lo aspetta

a occidente dei suoi giorni la tomba ma, insieme a quella, San Giacomo, conoscitore del cammino, capace di assisterlo e condurlo, mediante il sacrificio e la contrizione, alla felicità eterna. Come il Cammino di Santiago termina ad una tomba, l'*Iter Stellarum*, il cammino delle stelle, è la via che conduce gli uomini all'Aldilà, termina ai confini dell'altro mondo e costituisce l'ultima prova che l'uomo, pellegrino della vita deve compiere prima che il suo compito sia terminato. Tanto era viva questa metafora del pellegrinaggio come bilancio dell'esistenza che i pellegrini, visitata Compostella, non mancavano di raggiungere sul mare la vicina *Finis Terrae* per avere la visione dell'estremo limite dell'Europa, l'orlo del mondo conosciuto»².



² *Ibidem.*

I MOTIVI DEL PELLEGRINAGGIO A SANTIAGO

Per fede e per devozione verso l'apostolo, per penitenza, su delega, in preda a pene d'amore, per desiderio di conoscenza e finanche spinti da motivazioni politico-diplomatiche (come nel caso dei re) o di tipo cavalleresco (per molti nobili). Tante e varie potevano essere le cause che inducevano – o costringevano – in passato, a intraprendere un pellegrinaggio a Santiago de Compostela.

«Pro voto»

Il pellegrinaggio a Santiago poteva essere compiuto per motivi strettamente devozionali, ma era molto frequente anche quello *pro voto*, per sciogliere cioè un voto, un impegno preso col santo al quale ci si era rivolti per ottenere una grazia, come la guarigione da una malattia o la liberazione da un pericolo imminente.

Non era neppure insolito che ci si recasse a Santiago prima ancora di aver ottenuto il miracolo, ma proprio nella speranza di godere dell'intercessione dell'apostolo per i bisogni dell'anima e del corpo per i quali lo si invocava. «Era radicato il convincimento che i mali fisici avessero cause spirituali, che la malattia fosse provocata dal peccato. In conseguenza di tutto questo, il pellegrinaggio, cui si attribuiva il potere di cancellare i peccati, era ritenuto capace di cancellare anche la malattia»³.

Sono varie le testimonianze di guarigioni fisiche ottenute a Compostela, come quella di Franco Lippi, senese, passato da una condotta libertina alla consacrazione religiosa come frate carmelitano.

L'uomo, morto nel 1291, oggi è beato.

A Santiago aveva recuperato la vista, persa... giocandosela ai dadi (un biografo così riporta il fatto: «avendo perdute le



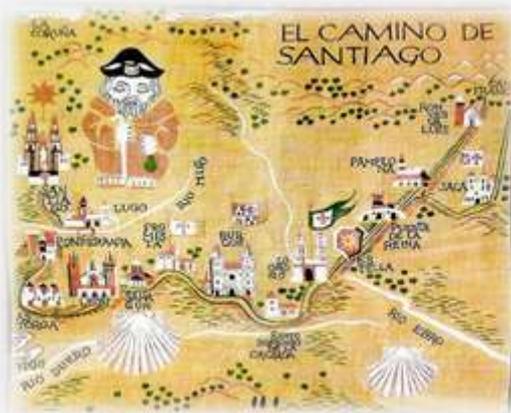
³ Andrea Conti, *Il cammino delle stelle. Sui passi dei pellegrini medievali a Santiago di Compostela*, San Paolo, 2013, p. 132.

vestimenta, non che i denari, non sapendo più che giocarsi, si pose le mani agli occhi, e disse, questi anche mi vò giocare a dispetto di Chi me li fece»⁴.

Giunto a Compostela ebbe la grazia di recuperare la vista corporale e di ottenere anche la guarigione dello spirito.

«Ex mandatu»

Era il pellegrinaggio compiuto *in vece* di chi non poteva recarsi personalmente alla tomba dell'apostolo. Spesso erano le nobildonne a inviare pellegrini di sesso maschile, quali delegati personali, delle proprie figlie o di persone al proprio séguito; a volte anche il Papa poteva commutare un voto, tramutandolo nell'obbligo di far effettuare un pellegrinaggio *ex mandatu*. Ma non era infrequente neppure il caso inverso: il voto del pellegrinaggio veniva convertito in adempimento differente. Non sono mancate neppure delle vere e proprie disposizioni testamentarie con cui il testatore designava un pellegrino che compisse il pellegrinaggio al proprio posto. Situazione insolita, spiegabile o in riferimento al desiderio del testatore di trovarsi in spirito vicino all'apostolo, allorché si sarebbe dovuto presentare al cospetto di Dio (questo perché la *Lettera di Giacomo*, lungamente attribuita a Giacomo il Maggiore, conteneva dei riferimenti all'Unzione degli Infermi, che nel medioevo divenne «il sacramento di messer san Giacomo») o poiché «nel *communio* della messa latina *more antiquo* in onore di san Giacomo si fa esplicito riferimento al ruolo di giudice che l'apostolo avrebbe avuto alla fine dei tempi, secondo la promessa di Gesù Cristo stesso: "Voi che mi avete seguito, siederete sui troni e giudicherete le dodici tribù d'Israele"»⁵.



«Ex poenitentia»

Si trattava di un pellegrinaggio compiuto a titolo personale, per emendarsi dai propri peccati (normalmente quelli veniali), oppure di quello comminato come pena da scontare, sia di tipo ecclesiastico che civile. Fu una pratica che invalse

⁴ *Ibidem*, p. 133.

⁵ *Ibidem*, p. 137.

nella Chiesa a partire dal VI secolo per le trasgressioni di maggiore gravità (come l'omicidio, l'incesto, il sacrilegio o, per gli ecclesiastici, le colpe sessuali). Dopo un periodo iniziale in cui fu limitata ai soli chierici, questa pena venne estesa poi anche ai laici. Ne fece largo uso il tribunale dell'Inquisizione. Questo tipo di pellegrinaggio comportò, per la Chiesa, la necessità di ribadire energicamente che esso non era un "rito magico", e che non bastava – da solo – a far ottenere la remissione dei peccati.

Le autorità civili ricorrevano al pellegrinaggio-pena, ma raramente in caso di omicidio (e se il penitente non avesse adempiuto il proprio obbligo, avrebbe avuto luogo immediatamente l'esecuzione capitale) e in molti casi era soprattutto un mezzo per «calmare un po' le acque: la condanna assumeva l'aspetto di una sorta di esilio temporaneo, con la funzione di allontanare almeno una delle parti che avevano aperto una contesa»⁶. Questi pellegrini erano riconoscibili perché camminavano portando addosso le catene, o coi piedi costretti in ceppi di ferro, ma non erano certamente in numero tale da sovraffollare il Cammino.



Pellegrinaggi che si tingono di cavalleria

Nel XV secolo si assistette al fiorire, lungo il Cammino, dei cosiddetti *passi d'arme*, vere e proprie competizioni cavalleresche che si rifacevano ai tornei in voga due o tre secoli prima. In tal modo il pellegrinaggio si connotava per una triplice funzione: «compiere un atto di pietà, istruirsi attraverso il viaggio, esercitarsi nell'arte del combattimento»⁷.

⁶ *Ibidem*, p. 144.

⁷ *Ibidem*, p. 151.

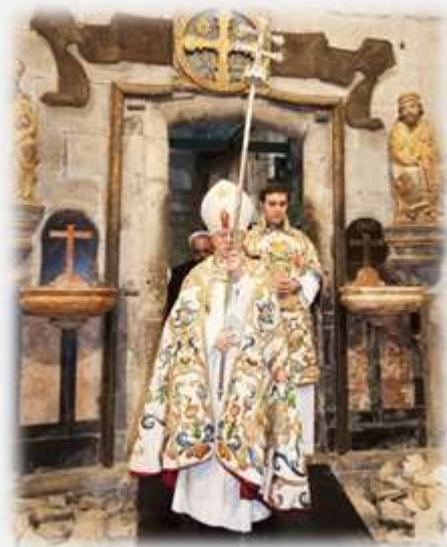
L'ANNO SANTO COMPOSTELANO, LA PORTA SANTA E LE INDULGENZE⁸

Quando la festa di san Giacomo (25 luglio) cade di domenica, ricorre l'Anno Santo Compostelano, legato alla possibilità di lucrare l'indulgenza plenaria per i pellegrini che si rechino in Cattedrale con qualsiasi mezzo e attraverso qualunque percorso, visitino la tomba dell'Apostolo, recitino delle preghiere secondo le intenzioni del Papa (di norma il *Padre Nostro* e il *Credo*), si confessino (anche entro i quindici giorni precedenti o successivi alla visita in Cattedrale), ricevano l'Eucaristia. L'indulgenza si può lucrare



una volta al giorno ed è applicabile anche ai defunti. Queste sono le condizioni riportate dal sito internet ufficiale della Cattedrale⁹.

La Porta Santa, che si trova in Plaza de La Quintana, fu costruita nel 1611 e venne spalancata per la prima volta nel 1666. Essa, oltre ad affascinare per via della straordinarietà della sua apertura negli Anni Santi, stupisce i fedeli anche perché permette a quanti passano attraverso di essa di accedere direttamente all'altare



maggiore, sotto il quale si trova la cripta che contiene i resti dell'apostolo, e sopra il quale è collocata la statua medioevale oggetto del rito dell'*abbraccio*.

L'Anno Santo Compostelano cade ogni sei, cinque, sei e undici anni, per un totale quattordici volte nel corso di un secolo¹⁰.

In queste occasioni, la Porta Santa viene normalmente aperta nel pomeriggio del 31 dicembre che precede l'inizio dell'Anno



⁸ Cfr. Voce *Puerta Santa de Santiago*, Enciclopedia Telematica *Xacopedia*,

http://xacopedia.com/Puerta_Santa_de_Santiago ; *Rituales de los peregrinos en la Catedral*, cit.

⁹ *Ganar el Jubileo*, Sito internet della Cattedrale di Santiago de Compostela,

<http://www.catedraldesantiago.es/es/ano-santo>

¹⁰ Cfr. Andrea Conti, *cit.*, p. 72.

Santo. Fedeli e pellegrini si riuniscono in Plaza de la Quintana, presieduti dall'Arcivescovo di Compostela, e prende avvio l'antico rituale dell'apertura (antico, pur se con piccole variazioni subite nel corso del tempo). Il momento più toccante è quello in cui il prelado batte tre colpi sul muro che sigilla la porta, usando un martello d'argento realizzato per l'occasione, affinché si apra la porta «della casa in cui abita il giusto».

In occasione del Giubileo della Misericordia indetto da papa Francesco, il rito dell'apertura della Porta Santa di Compostela fu diversificato rispetto a quello ordinariamente seguito negli anni compostelani, per cui vi fu una apertura "semplice" del nuovo portale bronzeo, opera installata nel 2004, eseguita dallo scultore locale Suso León¹¹.

L'istituzione del Giubileo compostelano si radica, con molta probabilità, in una convinzione popolare tra i fedeli, legata proprio al cadere della festa dell'apostolo in giorno domenicale. Pur in mancanza di documenti ufficiali che diano fondamento a questa tradizione, l'anno santo compostelano si considera nato grazie a un privilegio concesso da Callisto II nel 1119, poi confermato da Alessandro III nel 1179. A ogni modo, con la definitiva proclamazione di un Giubileo di Compostela, Santiago entrò a far parte delle principali mete dei pellegrini, e il pellegrinaggio a Santiago divenne pellegrinaggio maggiore, assieme a quello verso Gerusalemme e Roma.



**Apertura della Porta Santa in occasione del Giubileo della Misericordia (2015).
La prossima apertura avrà luogo nel 2020, il 31 dicembre,
in occasione dell'Anno Compostelano del 2021.**

¹¹ *El público podrá cruzar hoy la Puerta Santa a partir de las siete de la tarde*, 13 dicembre 2015, in *La Voz de Galicia*, http://www.lavozdegalicia.es/noticia/santiago/2015/12/13/publico-podra-cruzar-hoy-puerta-santa-partir-siete-tarde/0003_201512S13C5995.htm

PRONTI A PARTIRE: UN SALTO NEL PASSATO

Disporre dei propri beni



Affrontare un lungo viaggio, e per di più a piedi, non era certamente un'impresa scevra da pericoli, specie considerando le condizioni, totalmente diverse da quelle attuali, del Cammino nei secoli più remoti.

Il futuro pellegrino disponeva per prima cosa le sue ultime volontà, e questo diventava un atto dal duplice aspetto: spirituale e pratico.

Sul piano spirituale era il segno dello staccarsi dalle cose del mondo, per diventare *stranieri e pellegrini* come qualsiasi *homo viator*, figura che è in realtà metafora dell'uomo di ogni giorno, pellegrino e straniero su questa terra, in cammino verso la vita vera.

Dal punto di vista pratico, redigere testamento era anche un modo concreto di approcciarsi ai pericoli che potevano annidarsi lungo il cammino e mettere a rischio la propria vita (briganti, agenti atmosferici,

animali selvatici, cibi o acque avvelenate); era poi anche segno della giusta considerazione di quanto il viaggio stesso avrebbe potuto indebolire il fisico, specie considerando che molti, già ammalati, partivano alla volta di Santiago, sperando proprio di ottenere la grazia della sanità fisica.

Vi era poi la necessità di disporre dei propri beni non solo in vista di un eventuale decesso, ma anche per il tempo di assenza da casa. Così, con atto pubblico, il pellegrino nominava degli amministratori dei propri beni in sua vece, ma anche degli eredi, nel caso malaugurato della propria morte. Era consuetudine indicare anche un tempo trascorso il quale si sarebbe potuto procedere con la dichiarazione di morte. Le tempistiche variavano da luogo a luogo, ma normalmente si usava destinare parte dei beni anche per il suffragio dell'anima del defunto.

Alcuni pellegrini devolvevano totalmente o parzialmente i propri beni ai monasteri, per partire in povertà, e nel caso fossero ritornati sani e salvi dal Cammino, ne avrebbero goduto solamente l'usufrutto.

Inoltre, i beneficiari della donazione avrebbero dovuto garantire delle pensioni alla vedova e ai figli del donatore, anche in mancanza di espressa clausola in tal senso.

La Chiesa interveniva a tutelare i beni dei pellegrini: in caso di assenza e prima della morte di questi ultimi, essi non potevano essere espropriati neppure in caso di sentenza di giudizio. In una bolla di Eugenio III del 1145, la *Quantum Praedecessores*, si sanciva che «i beni dei pellegrini e dei crociati "erano sotto la protezione della Santa Sede e di tutti i prelati della Chiesa di Cristo"»¹². In tal modo, entrando nell'*ordo peregrinorum*, i membri pronunciavano il voto di compiere il pellegrinaggio e la Chiesa era garante di quel loro stato temporaneo. L'entrata nell'*ordo* assolveva poi anche a funzioni pratico-legali, a tutela dei beni, ma anche per esenzioni da pedaggi durante il percorso.

Il caso di Cicco di Calabria

«Emblematico è un caso avvenuto nella seconda metà del XVI secolo, in Calabria. Nel 1370 Cicco, *scutifero* di donna Giovanna Sanseverino, moglie di Carlo Ruffo conte di Montalto, partì alla volta di Compostella, affidando alla contessa una somma di danaro: *tre onze e venti tari in carlini d'argento*. Trascorsero quindici anni senza che lo scudiero avesse fatto ritorno né avesse in qualche modo fatto giungere notizie, finché nel 1385 la stessa donna Giovanna si trovò in fin di vita e nella necessità di redigere il proprio testamento: in esso si stabiliva la distribuzione in elemosine del denaro che lo scudiero le aveva affidato quindici anni prima; donna Giovanna poteva legittimamente pensare che egli fosse morto e l'elemosina era finalizzata al suffragio di lui. Tuttavia è interessante leggere quanto veniva stabilito nel caso in cui lo scudiero fosse ricomparso o si fosse presentato un legittimo erede di lui: la stessa somma avrebbe dovuto essere consegnata all'uno o all'altro e l'elemosina, in questo caso, avrebbe suffragato non più l'anima dello scudiero bensì quella della pia e scrupolosa contessa»¹³.

¹² Andrea Conti, *cit.*, p. 160.

¹³ *Ibidem*, p. 159.

E in caso di morte in terra straniera?

La legge spagnola, a partire da Alfonso IX e X di Castiglia, provide a regolamentare la situazione dei pellegrini che morivano in Spagna: se accompagnati da altre persone del proprio Paese, queste si sarebbero dovute accollare il funerale e la sepoltura, inoltre si sarebbero occupati di destinare i beni che il defunto avesse portato con sé. In caso contrario, queste incombenze sarebbero gravate o su chi lo aveva ospitato (e che si accaparrava il migliore dei suoi vestiti) o sulle autorità civili ed ecclesiastiche.

Infine, prima di partire per il Cammino occorreva ottenere un'autorizzazione dei propri familiari (i figli quello del padre, il coniuge quello del proprio consorte, il servo del padrone, gli ecclesiastici e i monaci quello del superiore, i vescovi del Papa).

IL "KIT" E IL RITUALE PRIMA DELLA PARTENZA DEL PELLEGRINO



Il pellegrino dell'antichità si metteva in cammino verso Santiago munito del "kit" di ogni buon pellegrino: una veste corta per camminare agevolmente, un cappello a falda larga per proteggersi da sole, acqua e vento; una cappa (mantello, che si crede utilizzato dai pellegrini diretti a Santiago a partire dall'XI secolo), per ripararsi dal freddo e dagli agenti atmosferici e inizialmente con cappuccio, poi eliminato quando venne in uso il cappello; una mantellina corta (*esclavina*), in stoffa o pelle che, indossata sopra la cappa, serviva a proteggere ulteriormente dal freddo; il bordone-bastone per trovare un po' di

ristoro durante il cammino appoggiandosi a esso, ma anche per proteggersi dagli animali; la bisaccia contenente qualche oggetto necessario; la zucca-borraccia, (legata con una cordicella al bordone, e contenente acqua o vino). Le calzature dovevano essere comode e robuste. Erano molto utilizzati anche i sandali, specie nell'Alto Medioevo, e si camminava pure scalzi, in segno di penitenza. Così raccomandava, per esempio, il *Codex Calixtinus*, sull'esempio degli apostoli che viaggiarono a piedi nudi, su invito di Gesù. A partire dal XV

secolo, tuttavia, il numero di pellegrini che viaggiavano senza calzature, diminuì drasticamente¹⁴.

Questo abbigliamento speciale consentiva al pellegrino non solo di avere con sé "strumenti" comodi e funzionali per affrontare un lungo viaggio (anche della durata di mesi!), ma lo rendeva facilmente identificabile proprio come pellegrino, per godere dei benefici previsti dalla normativa canonica.

Ma accanto al kit "materiale" vi era anche una preparazione "spirituale": per partire occorreva essere confessati e ricevere la benedizione del sacerdote. Furono composte delle preghiere per i cristiani che dovevano mettersi in viaggio, e poi, nei messali, fra l'VIII e il XII secolo, comparve l'*Ordo his qui peregre profiscuntur*, contenente una formula per la benedizione della bisaccia e del bordone: «una liturgia semplice ed essenziale che tuttavia avevo lo scopo di costituire il pellegrino in uno *status* canonico ufficiale»¹⁵.

«Ricevi questa bisaccia, attributo del tuo pellegrinaggio
affinché, purificato ed emendato, ti affretti ad arrivare
ai piedi di San Giacomo dove hai desiderio di arrivare e,
compiuto il tuo viaggio,
torni a noi sano e
salvo con grande gioia,
se così vorrà Dio
che vive e regna nei secoli dei secoli.

Ricevi questo bastone, per sostegno nel viaggio
e nella fatica sulla strada del tuo pellegrinaggio
affinché ti serva a battere chiunque ti vorrà far del male
e ti faccia arrivare tranquillo ai piedi di San Giacomo e,
compiuto il tuo viaggio,
tu possa tornare da noi con grande gioia,
con l'aiuto di Dio stesso,
che vive e regna nei secoli dei secoli»¹⁶.

¹⁴ Cfr. Voce *Calzado*, Enciclopedia Telematica *Xacopedia*, <http://www.xacopedia.com/calzado>

¹⁵ Andrea Conti, *cit.*, p. 162.

¹⁶ *Le vesti del pellegrino*, Sito internet *Pellegrinando*, <http://www.pellegrinando.it/wp-content/uploads/2015/06/IL-BASTONE-E-LA-BISACCIA.pdf>

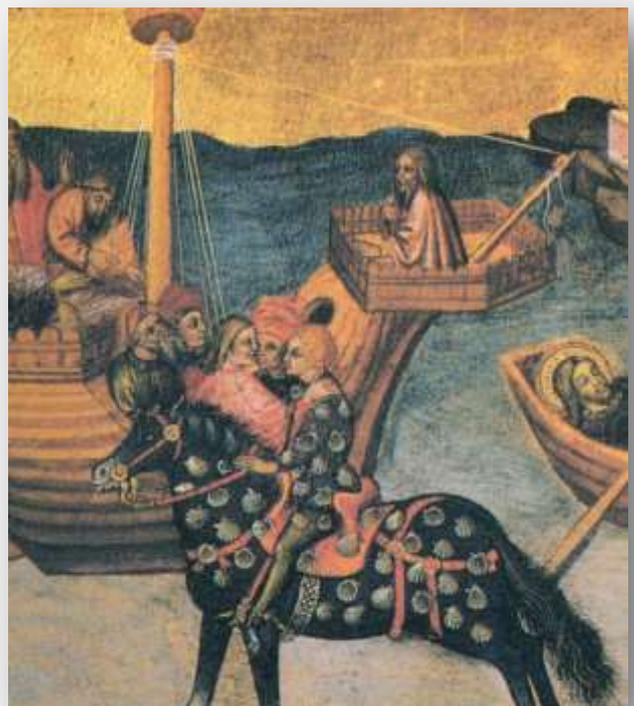
La bisaccia assumeva anche un valore simbolico: piccola, adatta a contenere soprattutto un po' di cibo (ma non tanto i documenti, che si preferiva conservare in altri posti del vestiario, ritenuti più sicuri, o in scatoline metalliche), era il simbolo di un pellegrino povero come Cristo e come gli apostoli; fatta di pelli di animale, ricordava la necessità della mortificazione della carne attraverso la sete, il freddo, la fatica del viaggio; senza lacci, con l'imboccatura sempre aperta, era segno della necessità, per il pellegrino, di condividere con generosità e di accettare con gioia quanto avrebbe ricevuto.

Anche il bordone si connotava di un forte simbolismo: era la terza gamba cui appoggiarsi, rimando alla fede nella Trinità; era il simbolo della difesa contro i cani e lupi, a loro volta simboli del demonio.

Inoltre, il pellegrino di Santiago era contraddistinto da un elemento "tipico" di questo Cammino, che accumuna i pellegrini attuali a quelli di un tempo: la conchiglia, spesso segnata da una croce "particolare".

La storia (legendaria) della conchiglia

L'idea della conchiglia quale simbolo di san Giacomo e del pellegrinaggio a Compostela affonda le sue origini nella storia di un miracolo che sarebbe stato ottenuto grazie alle reliquie del santo, all'epoca in viaggio per mare verso la Galizia. È un miracolo che acquistò larga popolarità in Europa, tanto che le varie versioni non coincidono. Stando a una di esse, il prezioso cargo era giunto vicino una località chiamata Bouzas, sulle cui coste si stava celebrando un matrimonio. Tra i giochi previsti per rallegrare il momento vi era quello che consisteva nel montare a cavallo e galoppare mentre si lanciava per aria una lancia. Lo scopo del gioco era di riacciuffarla prima che cadesse al suolo. Lo



sposo, tirato anch'egli in ballo, finì con il lanciare il suo bastone in mare e così cavallo, cavaliere e bastone avvolti dalle acque sembrarono affondare, con grande spavento di tutti i presenti. Ma lo sposo e il suo destriero ricomparvero affiancati da un'imbarcazione che si stava avvicinando alla costa. Era proprio la nave che trasportava le spoglie di san Giacomo. La cosa ancor più straordinaria era che destriero e cavaliere erano ricoperti di valve di capesante. I discepoli del santo attribuirono il fatto miracoloso all'intercessione dell'apostolo e invitarono lo sposo a salire a raggiungerlo a bordo. Egli decise poi di convertirsi al cristianesimo. Per perpetuare la memoria dell'evento straordinario, i discepoli decisero che tutti i futuri pellegrini alla tomba di san Giacomo avrebbero dovuto portare con sé una conchiglia di capasanta¹⁷.

La «concha de Santiago»

Simbolo inalterato dei pellegrini di ieri e di oggi a Santiago de Compostela è dunque la conchiglia. Si tratta della valva della Capasanta, il cui nome scientifico è *Pecten jacobaeus*, *Pettine di san Giacomo*.



I pellegrini dell'antichità la raccoglievano lungo le spiagge della Galizia e di Fisterra, all'epoca l'ultimo lembo di terra conosciuto al mondo, e mèta finale del tradizionale pellegrinaggio a Santiago. A partire dal XII secolo, è attestato che le *conchas* fossero vendute sul sagrato della cattedrale, «sotto rigoroso controllo ecclesiastico»¹⁸. Erano cucite sul mantello o sul

cappello (per cui, all'arrivo, la falda anteriore veniva piegata all'insù), quale "certificazione" dell'avvenuto pellegrinaggio alla tomba di san Giacomo. Esse servivano, inoltre, a ottenere alcuni privilegi (esenzioni da tasse o pagamento pedaggio) lungo la via del ritorno. Avevano poi una finalità anche pratica, perché potevano essere utilizzate come contenitori

¹⁷ Per approfondimenti si rimanda il lettore ai siti *Espana Fascinante*, della fondazione *Zuloaga*, <http://espanafascinante.com/historias/la-concha-de-santiago-de-compostela-vieira/> e all'enciclopedia telematica *Xacopedia*, http://xacopedia.com/vieira_concha_de

¹⁸ *Il pellegrinaggio e il Cammino di Santiago (III)*, Sito internet dei Museos Galicia, <https://museos.xunta.gal/sites/default/files/uploads/italiano.pdf>

per bere, ma proprio per questo stavano a significare anche un «richiamo alla semplicità, all'essenzialità, a quanto poco in realtà poteva necessitare a ognuno»¹⁹.

Interessante è la simbologia della conchiglia che compare nel sermone *Veneranda dies*²⁰: «Le due valve che proteggono il mollusco rappresentano i due precetti della carità, con i quali l'uomo che porta la conchiglia deve fortificare la sua vita, cioè amando Dio più di ogni cosa e il suo prossimo come se stesso [...]. Le valve, che per di più si presentano a forma di dita, rappresentano le buone opere nelle quali deve perseverare colui che le porta [...]. Ed è veramente degno e giusto [che perseveri nelle buone opere l'uomo che ha cercato in terre così lontane, con travagli e sacrifici, un tale apostolo e un così grande uomo, fino a quando riceverò da lui la corona nella patria celeste. Se è stato un predone o un ladro, diventi prodigo nel dispensare elemosine; se è stato uno sperperatore, diventi parsimonioso; se avaro, sia generoso; se fornicatore o adultero, casto; se ubriacone, sobrio, e nello stesso modo si astenga, a partire da quel momento, da tutti i vizi che lo hanno contraddistinto in precedenza»²¹. In più, il *Liber Sancti Jacobi* attribuiva alla conchiglia anche un potere curativo²².

I pellegrini contemporanei possono acquistare le *conchas* lungo tutto il tratto del Cammino, da Roncisvalle a Santiago, per poi appuntarle anche ai moderni sostituti delle bisacce: gli zaini.

Spesso le conchiglie sono segnate con la cosiddetta *croce di Santiago*.

La croce di Santiago

Era il simbolo dell'Ordine dei Cavalieri di Santiago, fondato nel 1170 nel regno di Leon con l'obiettivo di offrire difesa alle truppe cristiane contro gli attacchi dei saraceni, proteggere gli indigenti e gli stranieri, dunque, anche i pellegrini. Tra i compiti dei cavalieri, per esempio, anche quello di fornire alloggio, cibo e assistenza



¹⁹ Andrea Conti, *cit.*, p. 195.

²⁰ È il capitolo XVII del I libro del *Codex Calixtinus*.

²¹ Andrea Conti, *cit.*, p. 195.

²² Cfr. Paolo Caucci von Saucken (a cura), *Guida del pellegrino di Santiago. Libro quinto del codex Calixtinus. Secolo XII*, Jaca Book, 2010, nota n. 27, p.36.

spirituale. Papa Alessandro III approvò l'ordine nel 1175 e lo prese sotto la propria protezione.

I cavalieri vestivano con un manto bianco, sulla cui parte sinistra vi era «una croce latina di tessuto rosso con i bracci laterali gigliati, il superiore a forma di cuore rovesciato o della punta di una picca e l'inferiore appuntito a somiglianza della lama di una spada.

I chierici indossavano invece una veste talare di color nero con lo stesso emblema»²³.

Sono le stesse regole a parlare di come la Croce venne assunta quale elemento identificativo dell'Ordine, ricordando come i Cavalieri, «ispirati dalla grazia dello Spirito Santo [...] posero la croce sui loro petti, a mo' di spada, invocando l'apostolo san Giacomo e ordinarono che da quel momento in poi non lottassero contro i cristiani, né danneggiassero le loro cose, e rinunciarono e dimenticarono tutte le pompe mondane, e dimisero i loro vestiti sontuosi, i capelli lunghi, e tutte le altre cose nelle quali c'è molta vanità e poca utilità e promisero di non andare contro ciò che la Sacra Scrittura difende [...] e di vivere ordinatamente secondo la Legge Divina»²⁴.

Sembra dunque che fin dall'inizio la croce di Santiago abbia avuto la forma di una spada; il colore rosso potrebbe simbolicamente far riferimento al sangue versato dall'apostolo durante il martirio, ma anche ricollegarsi alla difesa dei cristiani contro gli assalti saraceni.

«La doppia condizione di croce e spada vuole indicare la difesa della fede di Cristo, che soffrì il martirio su una croce, mentre la spada si collega all'uso delle armi per difendere la fede, ma anche allo strumento del martirio subito da San Giacomo»²⁵.



²³ Andrea Conti, *cit.*, p. 65.

²⁴ Voce *Santiago, cruz de*, Enciclopedia telematica *Xacopedia*, http://xacopedia.com/Santiago_cruz_de

²⁵ *Ibidem*.

Un ordine militare molto particolare e il ramo femminile

L'ordine dei Cavalieri di Santiago traeva ispirazione dagli ordini monastico-militari sorti in Terra Santa al tempo delle crociate. Si componeva di un consiglio di tredici membri, che eleggevano (e potevano anche deporre) il Maestro, posto a capo dell'Ordine stesso.

Diversamente da quelli cui si rifaceva, l'Ordine dei Cavalieri di Santiago non escludeva *in toto* la possibilità di matrimonio per i propri membri. Questi pronunciavano sì i voti di povertà, castità e obbedienza, ma con licenza del maestro potevano sposarsi e vivere assieme alle proprie famiglie all'interno dei conventi dell'Ordine. Infatti, essendo questi nato come confraternita militare senza obblighi di religione, al momento dell'approvazione «non si poté prescindere dalla presenza, all'interno di essa di membri coniugati; i figli e le figlie dei cavalieri al compimento del quindicesimo anno di età, se non facevano il loro ingresso nell'ordine, avevano il diritto di ricevere la loro parte di eredità sui beni che i genitori vi avevano portato»²⁶. La presenza delle donne all'interno dell'Ordine costituisce un altro primato: proprio i Cavalieri di Santiago furono il primo ordine militare a istituire un ramo femminile, nel 1186, quando per volere di Alfonso VIII di Castiglia, fu costituita la prima comunità monacale, presso il monastero di Sant'Eufemia de Cozuelos, a Palencia. Le comunità femminili furono dette *Commendatrici di Santiago* e le donne che vi entravano (anche vedove dei cavalieri) pronunciavano voto di castità perpetua e vivevano in stretta clausura. Vi erano ammesse temporaneamente le mogli e le figlie dei cavalieri in battaglia (alle seconde veniva così assicurata l'educazione). Aperte in vari regni della Spagna, attualmente esistono ancora tre case di *Commendatrici di Santiago*, a Madrid, Granada e Toledo.

L'Ordine dei Cavalieri di Santiago, invece, dopo varie peripezie che lo videro sempre più legato, e infine completamente dipendente dalla corona spagnola, esiste ancora oggi, ma come istituzione nobiliare.

²⁶ Andrea Conti, *cit.*, p. 66.

IN CAMMINO VERSO SANTIAGO



PELLEGRINI DI IERI

Camminanti in compagnia, e spesso a piedi

Era difficile – specie nel periodo medioevale – che ci si avventurasse per il Cammino da soli, anche per evitare di incappare facilmente in imbrogli tesi dai privati che gestivano luoghi di riparo e accoglienza, o negli attacchi dei saraceni, se il viaggio avveniva anche via mare.

Normalmente ci si spostava a piedi: pochi erano i fortunati che potevano permettersi un mezzo di trasporto, anche un semplice cavallo, che in più avrebbe necessitato di rifornimento d'acqua e cibo giornaliero, e di una stalla o altro luogo di

riparo sicuro per la notte. Gli ammalati e gli invalidi erano trasportati su lettighe, carri, e, sembra, anche portati in spalla da amici o parenti.

Camminare a piedi sottolineava maggiormente l'aspetto della mortificazione nel pellegrinaggio e, a ogni modo, anche muniti di un mezzo a quattro zampe o su quattro ruote, il viaggio non era comunque totalmente confortevole: si trattava pur sempre di mezzi scomodi rispetto a quelli odierni, i carri erano privi di sistemi frenanti e le vie di comunicazioni non erano certamente agevoli, e andavano spesso incontro a dissesti, legati soprattutto a vicende belliche.

Il periodo di maggior frequenza del pellegrinaggio era quello che andava dalla primavera a metà autunno, sia per via del clima più mite che per la possibilità di ottenere vitto e alloggio, o un po' di denaro in cambio di una mano d'aiuto alla gente del posto per il lavoro nei campi, la mietitura, la vendemmia.

I luoghi dell'ospitalità

Si camminava dall'alba al tramonto, facendo in modo di trovarsi, al calar del sole, in prossimità di un luogo in cui passare la notte: conventi, monasteri, *hospitales* gestiti da istituzioni religiose (erano degli alberghi, in sostanza, ma spesso assicuravano, come indica



la parola, anche cura agli ammalati e ricovero ai senza tetto), o altre strutture "alberghiere" gestite da privati. Anche i singoli potevano accogliere in casa propria i pellegrini: per puro spirito di carità o dietro compenso. Nei monasteri e negli *hospitales* i pellegrini ricevevano assistenza spirituale (dovevano confessarsi e comunicarsi; qualora taluno giungesse in condizioni tale da far temere per la

propria sopravvivenza, veniva impartita anche l'Unzione degli infermi e si poteva provvedere anche ai funerali dei defunti); ai viaggiatori venivano lavati i piedi, non solo per dar ristoro dopo una giornata di viaggio, ma anche come simbolo di accoglienza, in rimando al gesto che Abramo aveva compiuto alle Querce di Mamre, a beneficio dei tre suoi misteriosi ospiti (Gn 18,4) e che Gesù all'ultima Cena aveva avuto nei confronti degli apostoli. Naturalmente il servizio comprendeva il vitto e un letto per la notte. Spesso i letti erano dodici (in rimando proprio agli apostoli) e grandi abbastanza da contenere due o più persone (cosa non insolita nel Medioevo, anche nelle case delle persone non benestanti). Lenzuola e coperte erano lavate ogni settimana. Tuttavia le condizioni igieniche non erano certamente le migliori auspicabili. Si separavano gli uomini dalle donne, ma in queste strutture "convivevano" sani e malati, anziani e bambini, pellegrini e persone senza fissa dimora.

Un pellegrinaggio "babelico"

Un altro problema per chi intraprendeva il pellegrinaggio verso Santiago era quello della comunicazione verbale. Gli ecclesiastici e i religiosi potevano sfruttare il latino come lingua comune, i nobili avevano spesso (nel proprio séguito) qualcuno capace di farlo; i mercanti si arrangiavano... e chi proveniva da zone di confine riusciva a capire più di una lingua,

almeno nell'essenziale. Ma per la maggior parte dei pellegrini il contatto con etnie diverse era un'incognita sul piano linguistico. Viaggiare in gruppo poteva aiutare, anche da questo punto di vista, grazie alle diverse capacità e conoscenze dei singoli componenti della comitiva. Ma per facilitare i più, erano stati anche realizzati dei semplici manuali contenenti le espressioni maggiormente utili/necessarie. Vi erano, per esempio le *Conversazioni in tedesco antico*, per i francesi che nell'XI secolo dovevano passare attraverso la Germania; poi *Come chiedere in arabo quel che è necessario per vivere*. Il *Codez Calixtinus*, nel V libro, riportava una serie di termini tipici dell'idioma basco, seppur descrivendo quella parlata in termini spregiativi.

Il nutrimento del pellegrino

L'alimentazione del pellegrino antico diretto a Santiago non è molta nota, in particolar modo con riferimento al Medioevo. Non vi sono infatti testimonianze scritte della cucina spagnola dopo la scoperta dell'America. Si sa comunque che era una cucina arricchitasi di alimenti totalmente nuovi per l'Europa, come i pomodori, le patate, i ceci e fagioli. L'alimentazione tipica locale era a base di cereali, da cui si ricavava la farina, utile non solo per produrre il pane, ma anche la *gacha*, un impasto di farina, acqua e sale arricchito con latte, miele o altri elementi. In tempo di carestia si ricorreva a legumi (piselli, fave, lenticchie) e l'alimentazione, in generale, era poi integrata con i prodotti ortofrutticoli. La carne, un po' come nel resto del mondo conosciuto, era un lusso per soli ricchi. Pane e castagne erano usati per gli stufati.

Tuttavia, nonostante le difficoltà che certamente anche i pellegrini avranno incontrato, nei monasteri che offrivano ospitalità, essi avranno potuto gustare anche minestre e zuppe, a volte insaporite con pezzi di carne (come ancora adesso avviene nei vari punti di ristoro). Erano distribuiti anche gli avanzi delle tavole dei nobili, in particolare i rimasugli di carne erano disposti su fette di pane azzimo, precedentemente ammollate nel grasso e nel sugo, per renderle così più nutrienti.

PELEGRINI DI OGGI

A piedi, in bici, a cavallo

Anche oggi, per seguire a piedi l'intero Cammino (per es. quello Francés), occorre uno sforzo non indifferente: 30-40 giorni per un camminatore allenato, prevedendo 5-8 ore di marcia al giorno; 10-12 giorni per un ciclista allenato.

Pur se in numero limitato, non mancano neppure ai nostri tempi i pellegrini a cavallo, per cui lungo il Cammino vi sono ancora dei maneggi. Tuttavia, il pellegrinaggio in groppa al proprio destriero richiede le vaccinazioni dell'animale, la stipula di una polizza assicurativa e la capacità di organizzarsi giornalmente per sfamare il quadrupede; è poi necessario avvisare la Polizia locale un giorno prima del proprio arrivo, per avere informazioni circa l'orario e il percorso da seguire e per ottenere un permesso per entrare fino a piazza dell'Obradoiro, fermandosi così dinanzi alla Cattedrale, pur se per un tempo limitato.

Prima di mettersi in viaggio, qualunque sia il mezzo scelto per giungere a Santiago, occorre comunque fare i conti con un territorio vasto da percorrere e i cui spazi sono a volte impervi... e non solo dal punto di vista geografico, ma anche "psicologico", come accade per la *meseta*, il territorio castigliano tra Burgos e León, un tratto di circa 210 km (7-10 giorni di cammino) dall'aspetto piatto, sempre simile a sé stesso. Bisogna poi considerare anche le condizioni meteorologiche: in Galizia può piovere durante tutto l'anno, inoltre dall'autunno alla primavera possono svilupparsi vere e proprie bufere improvvise e in montagna può nevicare fino ad aprile inoltrato. E poi la Spagna è una regione dalle temperature più elevate rispetto a quelle di altre regioni europee. Infine, ma non ultimo per importanza, va ricordato che nel territorio spagnolo il campeggio libero è vietato, e occorre dunque attrezzarsi per tempo su dove passare ogni notte.

Il kit del pellegrino "moderno"

Sebbene il pellegrino di oggi non usi più i tradizionali e distintivi segni-indumenti di quello antico (cappa, bordone, cappello a tesa larga, etc.), si può dire che proprio gli elementi caratteristici del pellegrino siano stati riconvertiti, adeguandosi



alle necessità di un "moderno" camminatore su un percorso rimasto pressoché identico nel corso del tempo. Meglio dunque optare per un abbigliamento tecnico, traspirante, che assicuri un cambio ogni 2-3 giorni; possono essere utili pantaloni con la zip, da usarsi sia lunghi che corti; è bene portare con sé zaini adatti a viaggi lunghi, purché non li si appesantisca di cose non necessarie (il peso dovrebbe oscillare tra i 7-8 chili e non superare i 10-11); servono un cappello per ripararsi dal sole, un paio di scarpe nuove e comode, magari per il trekking e calze pensate per lo stesso scopo, in grado di mantenere asciutti i piedi. Infatti il pericolo in agguato per il pellegrino è quello delle vesciche, che si formano per l'umido e il caldo. Sarebbe buona norma cambiare ogni giorno le calze, lasciare quotidianamente più volte i piedi a contatto con l'aria, piuttosto che immergerli nell'acqua fredda, in quanto la pelle ammorbidita va più soggetta alla formazione di vesciche. In sostituzione delle vecchie mantelline, sono preferibili giacche a vento impermeabili e magari un poncho o una mantella per riparare anche lo zaino in caso di pioggia.

Molti si dotano di bastoni da trekking, moderni discendenti del bordone di un tempo.

È importante anche portare con sé un sacco a pelo (magari di quelli leggeri) e un lenzuolo, da usare come coperte per non dormire direttamente a contatto con materassi e coperte (fornite quasi sempre) messi a disposizione negli ostelli. Tappi per le orecchie, crema solare, coltellino multiuso, ago, filo, carta e penna, saponi per l'igiene sia personale che del bucato e farmaci per un rapido "pronto soccorso" possono completare il quadro del "kit" necessario. Un efficiente sistema di agenzie private consente di spedire da un ostello all'altro i bagagli in eccedenza; anche le poste spagnole sono attrezzate in tal senso, ma tramite fermoposta.

È importante curare molto l'idratazione del corpo, facendo in modo di avere sempre con sé la giusta quantità di acqua, dato che in alcuni tratti è possibile non riuscire a trovare fonti potabili.

Ovviamente, è buona norma avere cibo con sé, specialmente sostanze energetiche (come barrette, frutta, pane e magnesio solubile per combattere i crampi muscolari).



Dove alloggiare, dove curarsi

I pellegrini possono trovare alloggio nella rete (in crescita) di ostelli gestiti da istituzioni ecclesiastiche, ma anche da associazioni e da istituzioni comunali. Quasi tutti dispongono ormai di servizi come lavatrici, asciugatrici, a volte bar e cucina, ristorante e connessione



internet. Gli ostelli "turistici", gestiti spesso da privati, accolgono anche semplici turisti e non pellegrini, specie in bassa stagione e, a differenza che negli altri ostelli, viene offerta ospitalità anche per più di una notte. La presenza degli ostelli in rete,

attraverso siti internet propri o reti di collegamento alberghiero, permette addirittura di prenotare in anticipo un posto letto. Un pericolo ancora in agguato, nonostante le condizioni igieniche nettamente migliorate rispetto al passato, è costituito dalle cimici, che possono passare dagli zaini (magari appoggiati a terra) ai letti. Esistono appositi spray in commercio, ed è bene avvisare i gestori degli ostelli qualora se ne ravvisino su di sé o sui propri zaini, al fine di adottare gli opportuni provvedimenti.

Per chi viaggia in bici bisogna tenere in conto che la maggior parte delle strutture di ospitalità offre asilo ai ciclisti solo dopo le otto di sera, cioè dopo che i camminatori hanno già trovato alloggio, avendo ovviamente la precedenza.

La maggior parte degli ostelli apre da marzo o da Pasqua fino alla fine di ottobre, massimo novembre. A differenza che nel passato, il numero delle donne pellegrine è in aumento, come attestato dal fatto che quasi il 50% delle compostele emesse ogni anno sono rilasciate proprio a delle donne. Non permane più nemmeno la rigida distinzione tra i due sessi nelle camerate degli ostelli e degli *hospitales* (o *albergues*).

Per usufruire dell'assistenza sanitaria basta esibire la Tessera Europea di Assicurazione Malattia. Inoltre, lungo tutto il *Cammino francés* si trovano ambulatori e ospedali nelle principali città, e ogni cittadina mette a disposizione un servizio di pronto soccorso, specializzato soprattutto nei problemi più comuni dei camminatori.



Mangiare

I pellegrini, oltre che con le proprie scorte di cibo durante i tratti di viaggio, possono sfamarsi lungo il cammino nei vari bar e market presenti. In generale, alcuni ostelli offrono un servizio colazione, con vari prodotti a disposizione o tramite distributori automatici. Vi si trovano a volte anche delle cucine, ma non di rado... senza pentolame (un'operazione... di marketing?). Possono essere anche servite delle cene per tutti i pellegrini ospitati. La colazione è simile a quella italiana, con latte e caffè.

A pranzo si può gustare il *menù del pellegrino* da tre portate, ricco in proteine e carboidrati, il cui costo si aggira attorno ai 10-12 euro (o anche un po' di più), e che viene offerto in quasi tutti i punti di ristoro. Vi è poi il *menù del dia* (il menù del giorno), il cui costo dovrebbe essere inferiore del 70% circa rispetto a quello di un menù *a la carte*²⁷.



Il pranzo è il pasto principale, mentre la cena è una sorta di prolungamento del *tapear*, l'aperitivo, accompagnato da vari stuzzichini che si sposano con un bicchiere di birra o di vino bevuti in vari locali. In particolare, i *bar de tapas* hanno una vasta scelta di panini, crocchette, frittate, pesce e prosciutto.

Per quanto concerne i piatti tipici delle varie zone del Cammino, tra essi si possono menzionare lo stufato dei Pirenei, vari piatti a base di cacciagione, di agnello, manzo e maiale, ma anche a base di pesce, come trote, baccalà, frutti di mare. A Santiago, ovviamente, la capasanta gratinata non può mancare!

²⁷ *Il Cammino di Santiago*, 2015, Touring Editore, p. 26.

La torta di san Giacomo

La «Torta di san Giacomo» (*Tarta de Santiago*) è un tradizionale prodotto di pasticceria galiziano, che si fregia dal 2006 della denominazione I.G.P.



Un primo riferimento scritto a questo dolce risale al 1577, quando venne preparata una torta simile, ma con il nome di «Torta reale» (*Tarta real*), in occasione della visita di Pedro de Porto Carrero all'Università di Santiago. E la prima ricetta affidabile risale al XIX secolo, quando appare come «Torta di mandorle» (*Tarta de Almondras*) nella pasticceria di Luis Bartolomé Leybar. Ma gli storici ritengono che si tratti di un dolce molto più antico rispetto alle testimonianze documentali giunte fino a noi, e che la sua ricetta, nelle varianti esistenti,

si sia tramandata di generazione in generazione nei secoli antichi. La «Torta di san Giacomo» affonda infatti le sue radici nella più antica tradizione pasticceria galiziana, in modo particolare per l'uso delle mandorle che, unite allo zucchero, ne erano elemento tipico, fondamentale (anche perché la Galizia ne è direttamente produttrice), tanto che soprattutto nel XVI secolo i dolci a base di mandorla erano diffusissimi nel ceto alto della società, come espressione "visiva" e "gustabile" del proprio *status*.

Nel XX secolo questa torta fu inserita nei trattati gastronomici spagnoli, identificandola come piatto tradizionale della gastronomia galiziana e, nel 1924, il dolce si arricchì dell'altra caratteristica che la rende tipica del Cammino: la decorazione con la croce di Santiago, che rimane ben visibile sul fondo bianco della torta, spolverato generosamente di zucchero a velo.

Questo elemento venne introdotto nel 1924 dalla pasticceria *Casa Mora* di Santiago. L'innovazione riscosse grande successo non solo nella regione (grazie all'emulazione di molti compostelani e altri galiziani) ma anche nel resto della Spagna²⁸.



²⁸ Cfr. *Tarta de Santiago*, Sito *Gastronomía de Galicia*,

http://www.gastronomiadegalicia.com/v_portal/apartados/apartado.asp?te=324; *Tarta de Santiago: video-receta top ten*, Sito internet *Your Spanish Food*, <https://yourspanishfoods.wordpress.com/2014/06/24/tarta-de-santiago-receta-top-ten/>

ARRIVATI ALLA META

ALCUNI "RITI" DI IERI E DI OGGI

L'ingresso nella Cattedrale attraverso il Portico della Gloria si legò fin dai primi tempi al gesto "rituale" di **toccarne con le mani lo spartiluce**, in cui è rappresentato l'Albero di Jesse. Giungere a Compostela e finalmente arrivare al Portico era segno di una speranza "realizzata": l'approdo raggiunto. L'uso di appoggiare la mano sul pilastro con l'Albero di Jesse sembra infatti risalire ai primi pellegrini del Medioevo, che nel compiere questo consapevole o meno rituale prorompevano – si dice – nell'espressione liberatoria «Finalmente sono arrivato». E «alcuni di essi con i piedi incatenati»²⁹. Appoggiarsi alla colonna non era un gesto scaramantico, e neppure di mancato rispetto: era l'espressione contemporanea della fatica e del sollievo e si accompagnava a una preghiera, con lo sguardo proiettato verso San Giacomo e verso Gesù.

Sempre legato al Portico era anche l'uso di dare dei **colpettini con la testa contro il *Santo dei bernoccoli*, o anche delle *zuccate* (*Santo dos Croques*)**: qualcuno – anche in tempi recenti – perché lo riteneva un santo, altri (in passato) perché si credeva che così il Maestro Matteo (l'autore del Portico che con buona probabilità si era autoritratto in questo personaggio) avesse potuto concedere al pellegrino un po' della sua intelligenza. Un rito che in realtà era nato (forse quattro secoli fa) fra le cerchie di studenti universitari che venivano in pellegrinaggio a Santiago³⁰, o addirittura anche prima, tra le mamme che speravano in una mente intelligente per i propri rampolli³¹.

Gestualità accompagnate dalla fede in tanti pellegrini, come fu per Giovanni Paolo II in visita a Compostela: fu proprio il papa a ricordare, nell'omelia della Messa per il pellegrino,



²⁹ Parole del portavoce del Capitolo della Cattedrale, José Fernández Lago, in *Ibidem*.

³⁰ Cfr. Silvia R. Pontevedra, *Adiós a los croques en la Catedral*, in *El País*, 8 giugno 2008, http://elpais.com/diario/2008/06/08/galicia/1212920301_850215.html

³¹ Cfr. Fabrizio Ardito, *Il Cammino di Santiago*, Touring Editore, 2011.

che a Compostela c'è la testimonianza di fede di Giacomo, «una testimonianza di fede che, lungo i secoli, intere generazioni di pellegrini hanno voluto quasi "toccare" con le proprie mani o "baciare" con le proprie labbra, venendo appositamente alla Cattedrale di Santiago sino dai Paesi europei e dall'Oriente»³².

Ma il papa ricordava anche che «il senso e lo stile del Pellegrinaggio è profondamente radicato nella visione cristiana della vita e della Chiesa (cf. *Lumen Gentium*, 9). La via per Santiago animò una vigorosa corrente spirituale e culturale di fecondo intercambio fra i popoli d'Europa. Però quanto realmente cercavano i pellegrini, con il loro atteggiamento umile e penitente, era la testimonianza della fede cui mi sono riferito prima: la fede cristiana che sembra palpitare nelle pietre compostelane con le quali è costruita la Basilica del Santo»³³.

Questa "dimensione" si è purtroppo in parte persa, e oggi è relativamente più facile, rispetto al passato, giungere a attratti a Santiago anche da motivazione che nulla hanno a che vedere con la fede. Ecco che allora anche i gesti "rituali" rischiano di svuotarsi del loro significato profondo; cessano di essere "segno" di un significato più grande, permanendo solamente come frutto di scaramanzia o spavalderia, o come parte di un "copione", proprio come quando si oltrepassano i limiti "fisici" del consentito, pur di adempiere a un "rituale" che sembra più superstizioso, che legato a una qualche espressione di fede. Le stesse autorità ecclesiastiche del Duomo fanno notare che non si può essere «d'accordo con la tradizione delle dita e dei bernoccoli, perché è un rito vuoto, privo di significato, fuori luogo nel XXI secolo»³⁴ e per di più mette a rischio la preservazione di preziosissime opere d'arte.

I lavori di restauro e le progressive misure adottate a tutela del patrimonio artistico rappresentato dal Portico della Gloria, stanno cercando di porre fine a questi riti, tanto lontani, nel modo e nelle motivazioni, da quelle di molti pellegrini del passato.



Turista scavalca la transenna per adempiere al rito del "Santo dei bernoccoli" (2007)
Foto AGN, [El Correo Gallego](#)

³² Giovanni Paolo II, *Omelia*, 9 novembre 1982.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.



L'abbraccio di Benedetto XVI, in occasione dell'Anno Santo Compostelano del 2010

L'abbraccio al santo è invece un rito che si attesta fin dal XIII secolo, e ancora oggi prevede l'abbraccio alla statua romanica dell'apostolo, collocata sopra la cripta che ne custodisce i suoi resti mortali. Il rito nacque dalla fede e dalla spontaneità dei pellegrini, che andavano alla ricerca di un contatto quasi fisico con l'apostolo, giungendo dopo molte fatiche all'agognata meta. È curioso notare come, in passato, l'abbraccio non sia stato esente da qualche simpatica scena... Cosimo de' Medici raccontò, per esempio, di come il santo cambiasse "sombbrero" (cappello) a ogni abbraccio che riceveva: i pellegrini, che avevano l'uso di levar il cappello, non sapendo dove appoggiarlo mentre, con entrambe le mani, avvolgevano le spalle

dell'apostolo, finivano col sistemarlo proprio sulla testa del santo³⁵!

Attualmente non è più usanza, come avveniva prima del XIII sec., sussurrare qualcosa alla statua, come erano soliti fare i pellegrini francesi, i quali si indirizzavano al santo con queste parole: *Ami Saint Jacque, recommande-moi a Dieu* (Amico mio san Giacomo, raccomandami a Dio). Parole che finirono con l'essere apprese anche da pellegrini di altre nazionalità.

Non è neppure più in uso la cosiddetta *coronatio peregrinorum*, anch'essa di origine medioevale, e diffusa tra i pellegrini Alemanni. «Era un gesto di soddisfazione, di orgoglio per essere stati capaci di arrivare fin lì, e per ottenere la protezione di san Giacomo, collocavano per un istante sulle proprie teste la corona che adornava la statua apostolica fin dall'inizio»³⁶.



Felipe di Spagna abbraccia la statua di San Giacomo

³⁵ *Rituales de los peregrinos al entrar en la Catedral*, Sito Pambre tours,

<http://www.pambretours.com/2014/11/11/rituales-de-los-peregrinos-al-entrar-en-la-catedral/>

³⁶ Voce *Apóstol, abdrazo al*, Enciclopedia telematica *Xacopedia*, http://xacopedia.com/Ap%C3%B3stol_abrazo_al

Altro rito si svolge nella Cappella di San Nicola, all'interno della Basilica: i pellegrini sono soliti lasciare ai piedi di una statua di Gesù nell'Orto degli Ulivi (XVI sec) **richieste e preghiere scritte**. La tradizione si origina da un uso degli studenti.

Non più attuale è infine il rito che consisteva nel **deporre i propri abiti vecchi e bruciarli**, come simbolo di rinnovamento, all'interno di un recipiente in pietra ai piedi di una croce medioevale. In alcuni periodi, i pellegrini si rivestivano di abiti nuovi, donati dalla Cattedrale. Alcuni dei pellegrini moderni assolvono a un rito simile giungendo a Finsterre³⁷.

PRIMA DI CONCLUDERE IL PELLEGRINAGGIO: IERI E OGGI

Come già in precedenza accennato, quanti portavano a termine il Cammino di Santiago si procuravano la *concha de Santiago*, la famosa e inconfondibile conchiglia, magari marchiata con la *cruc de Santiago*, simbolo dell'avvenuto pellegrinaggio. Mentre attualmente la *concha* mantiene un valore esclusivamente simbolico e di "souvenir", per il pellegrino dell'antichità che era giunto alla tomba dell'apostolo solo per devozione questo oggetto era anche un "lasciapassare" per ottenere alcune agevolazioni da tasse e pedaggi lungo il percorso di ritorno a casa.

Per coloro che invece si erano messi in cammino per procura, o in pellegrinaggio penitenziale, la conchiglia non era sufficiente: occorreva una vera e propria certificazione, da portare con sé durante il percorso, e che attestasse i motivi della pena e il bisogno di assistenza. Presentando questo documento al clero della Cattedrale, alla fine veniva certificato l'assolvimento dell'obbligo, tramite una delle *litterae testimoniales* rilasciate al pellegrino penitente. Identica cosa avveniva per i pellegrini *ex mandatu*. In un certo senso, questi documenti sono gli antesignani delle attuali *credencial* e della *compostela*.

³⁷ Per approfondire cfr. *Voce Santiago, rito del pelegrinos en*, Enciclopedia multimediale *Xacopedia*, http://xacopedia.com/Santiago_ritos_del_peregrino_en

La *Credencial* e la *Compostela*

I pellegrini di oggi viaggiano muniti di una *Credencial*, «un documento di viaggio che accompagna sempre il pellegrino. Serve ad attestare la sua identità, la sua condizione e le sue intenzioni. Serve a distinguere un vero pellegrino da ogni altro viaggiatore. Viene rilasciata da una autorità religiosa che si assume la responsabilità di ciò che essa afferma, pertanto ne deve essere fatto un uso responsabile e corretto»³⁸.

La sua origine affonda nella storia, in modo particolare negli eventi che, intorno al XVI secolo, resero particolarmente importante la documentazione che attestava il pellegrinaggio e il viaggio, a causa dell'incremento dei falsi pellegrini.

Oggi la *Credencial* serve ad accedere agli ostelli riservati ai camminatori.



Molti esercizi commerciali e alberghi hanno provveduto a realizzare timbri propri, cosicché la *Credencial* può diventare una sorta di raccogli timbri, anche per chi non è interessato a pernottare negli alberghi riservati.

Dal 2016 l'Ufficio del pellegrino accetta solo la Credenziale emessa dalla Cattedrale di Santiago o dalle associazioni straniere del Cammino, purché autorizzate dal capitolo del Duomo di Santiago.

³⁸ *La Credenziale*, Sito della Confraternita di San Jacopo di Compostella,
<http://www.confraternitadisanjacopo.it/Credenziale/indexcredenziale.htm>



È inoltre previsto che essa non possa avere un prezzo superiore a due euro.

In Italia la *Credencial* viene rilasciata gratuitamente (seppure è gradita anche un'offerta spontanea) dalla Confraternita di San Giacomo con sede a Perugia. Quest'ultima fornisce, sul proprio sito, vari indirizzi mail di delegati regionali cui potersi

rivolgere per ottenerla. «Essa viene rilasciata direttamente dalla Confraternita a coloro che la richiedono e che si impegnano ad accettarne il senso e lo spirito.

Viene rilasciata a coloro che percorrono le vie di pellegrinaggio a piedi, in bicicletta o a cavallo. Coloro che la possiedono, giunti a Santiago possono ottenere la *Compostela*, un certificato dell'Arcivescovado che attesta l'avvenuto pellegrinaggio per motivi spirituali o religiosi»³⁹.

La *Compostela*, è una vera e propria certificazione dell'avvenuto pellegrinaggio.

Viene concessa dall'Arcivescovado a chi abbia percorso a piedi gli ultimi 100 chilometri del Cammino fino a Santiago, o gli ultimi 200 se si arrivato in bicicletta.

La *Compostela* è redatta in latino e, a tal scopo, un libro conservato nella sede dell'Arcivescovado riporta le traduzioni di ogni nome, di qualunque nazionalità, nella lingua ufficiale della Chiesa.

³⁹ *Ibidem*.

QUALCHE PELLEGRINO DI IERI E DI OGGI⁴⁰

- Primo pellegrino "illustre" in ordine cronologico, fu il re Alfonso il Casto (791-842) che diede l'iniziale impulso all'edificazione della prima chiesa, e che favorì, con lo spostamento della sede vescovile, la crescita dell'importanza di Compostela. La sua presenza a Santiago risulta da un documento di suo pugno, datato 834.
- Godescalco, il vescovo francese (anche lui già citato) può ben dirsi il primo pellegrino "straniero" a Compostela. Il suo pellegrinaggio è attestato da un manoscritto del X secolo.
- Nel 1603 si recò sulla tomba di san Giacomo il re inglese Guglielmo il Conquistatore.



Guglielmo il Conquistatore

In quell'occasione, il re Alfonso di Spagna gli offrì in dono uno splendido cavallo nero⁴¹.

- Guido di Borgogna – futuro papa Callisto II – in accordo a una leggenda si sarebbe recato a Santiago negli anni dell'adolescenza; sicuro è il suo pellegrinaggio nel 1108, quando era arcivescovo di Vienne. Da papa (eletto a Cluny, luogo importante per la diffusione del culto delle reliquie fuori dalla Spagna) elevò il vescovado di Compostela ad arcivescovado.

- Guglielmo X, duca d'Aquitania, recatosi in pellegrinaggio a Compostela, ivi morì, il 9 aprile 1137. Aveva 38 anni.

- Santa Bona da Pisa (1156-1207) si recò in pellegrinaggio a Santiago nove volte.
- San Francesco d'Assisi, si sarebbe recato a Compostela nel 1214⁴².

⁴⁰ Per un elenco più nutrito si rimanda il lettore al sito *Camminando* dell'Associazione *Amici del Cammino di Santo Jacu*, alla pagina <http://www.camminando.eu/wordpress/pellegrini-celebr-i-nei-secoli/>; altre informazioni si reperiscono anche nel libro di Andrea Conti, *cit.* e in altre fonti, alcune delle quali indicate alle note successive.

⁴¹ Paul Hilliam, *William the Conqueror. First Normank King of England*, Rosen Central, 2005, p. 49.

⁴² In merito cfr. anche *Ma davvero San Francesco andò a Santiago de Compostela? L'unica testimonianza esplicita è nei fioretti*, in *San Francesco*, Sito ufficiale di Stampa della Basilica di San Francesco d'Assisi, <http://www.sanfrancescopatronoditalia.it/notizie/cultura/ma-davvero-san-francesco-and%C3%B2-a-santiago-de-compostela-l-unica-testimonianza-esplicita--nei-fioretti-28260#.WKxcrTs1-00>

- Santa Verdiana (1182-1242) si recò a Compostela partendo da Castelfiorentino, non sola, ma in comitiva⁴³.
- Sant'Elisabetta del Portogallo, nipote di Federico II, si recò a Santiago nel 1325.
- Santa Brigida di Svezia, ispirata ad una conversione radicale della propria vita, fu pellegrina a Compostela nel 1341, assieme al marito. Durante il viaggio di ritorno Ulf, il consorte di Brigida, si ammalò e morì⁴⁴.
- Si conserva una copia del salvacondotto rilasciato da Ferdinando I a Jacques Brete, primo uomo di colore pellegrino a Santiago, canonico delle Indie, e di nazionalità etiope⁴⁵.
- Il famoso pittore Van Eyck si recò a Compostela intorno al 1430.
- Nel 1463, Maria d'Angiò, madre di Luigi XI, compì il pellegrinaggio in vece del figlio.
- Federico d'Aragona e Isabella di Castiglia furono a Compostela nel 1486. Fu grazie a loro che venne ricostruito un ospizio precedentemente distrutto dalle fiamme ed eretta una confraternita.
- Domenico Laffi, prete bolognese, si recò a Santiago per ben tre volte, nell'arco di soli 8 anni.
- Cosimo III de' Medici giunse a Santiago nel 1668.
- San Benedetto Labre fu pellegrino a Compostela nel 1773.
- San Giovanni Paolo II si recò a Santiago nel 1982. In seguito, nel 1989 Compostela fu sede della GMG.
- Paulo Coelho visitò Santiago nel 1986.
- L'attrice Shirley MacLaine andò a Compostela nel 1994.



Maria d'Angiò

⁴³ Renato Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Casa Editrice Le Lettere, 2007, p. 36;

⁴⁴ Mario Scudu, *Santa Brigida di Svezia: donna di azione e di contemplazione*, in *Rivista di Maria Ausiliatrice* n. 7, 2000, disponibile anche sul Sito internet della Casa Madre dei salesiani di Torino-Valdocco, http://www.donbosco-torino.it/ita/Kairos/Santo_del_mese/07-Luglio/Santa%20Brigida%20di%20Svezia.html

⁴⁵ Cfr. Henrique Harguindey Banet, *La Galic. Dez séculos de olladas francesas*, Biblioteca de divulgación, Universidade de Santiago de Compostela, 2009, p.22.

Chi torna, chi muore, chi resta

«Jean Bonnecase. Nel 1748 questo giovane di 22 anni scappa nella notte, contro il parere dei suoi genitori, per prendere la strada di Santiago. Di debole costituzione fisica, rischia di morire molte volte al bordo del cammino, ma contro ogni previsione, dopo molteplici peripezie, arriva a Compostella prima dei suoi compagni. Al suo ritorno ritrova i suoi genitori che lo credevano morto e sepolto. Diventato curato, vivrà fino a 78 anni e redigerà un resoconto appassionante della sua epopea»⁴⁶.

«Nel 1463 Maria d'Angiò, vedova di re Carlo VII di Francia e madre di re Luigi XI, partita alla volta di Compostella per assicurarsi che il voto dei re di Francia di mantenere due ceri perennemente accesi davanti all'altare della cappella di san Luigi venisse regolarmente adempiuto, si spense nell'abbazia cistercense di Nostra Signora *des Châtelliers* mentre faceva ritorno a Parigi.

Non mancava chi, una volta giunto a Compostella, decidesse di trattenervisi per motivi meramente spirituali: il *Codex Calixtinus* menziona il vescovo greco Stefano, che abbandonò gli incarichi pastorali e si ridusse a vita eremita in una capanna di giunco all'interno della stessa basilica.

La storia ricorda Mauro, un francese, dopo aver raggiunto la meta decise di trattenersi a Burgos e dedicarsi all'accoglienza dei pellegrini, spendendosi a tal punto che, dopo la sua morte, meritò di salire alla gloria degli altari ed è ancor oggi venerato come *sant'Amaro*.

Oppure c'era chi, dopo essere giunto a Compostella, sulla via del ritorno decideva di stabilirsi lontano dalla sua patria. Il celebre cronista fra' Salimbene de Adam da Parma narra che il suo fratello, il *miles* Giovanni, aveva già compiuto il pellegrinaggio quando, attraversando la Linguadoca, risolse di stabilirsi a Tolosa, vi si sposò, vi mise al mondo i propri figli e vi morì, senza aver mai dimenticato, tuttavia, la sua terra d'origine: quando infatti aveva notizia de passaggio di italiani, fossero essi persone conosciute o no, andava loro incontro e li accoglieva volentieri nella propria casa»⁴⁷.

⁴⁶ Sito internet *Camminando* dell'Associazione *Amici del Cammino di Santo Jacu*,

<http://www.camminando.eu/wordpress/pellegrini-celebri-nei-secoli/>

⁴⁷ Andrea Conti, *cit.*, pp. 198-199.